

terra, terra!

giornalino delle comunità parrocchiali di corio
anno sette, numero diciannove, estate 2014

Mattia Franceschini,
"Madonna del Rosario", 1749
Chiesa dei Santi Genesio ed Anna, Corio, particolare

LA LITURGIA DELLA CHIESA



La preghiera mostra e custodisce la fede. Il modo in cui si prega incide concretamente sulla nostra vita. Così è stato per la preghiera della Chiesa: la Liturgia. La riforma liturgica, con l'introduzione dell'italiano e l'altare rivolto al popolo, è stato il modo più concreto e prossimo con cui si è reso presente il Concilio ecumenico vaticano II, di cui ci stiamo occupando da alcuni numeri, anche su questo giornalino, a cinquant'anni dalla sua celebrazione.

Il Concilio considerò come suo primo compito quello di promuovere la vita cristiana e "ritenne di dover fare questo in modo particolare ridando vita e vigore alla liturgia". Proprio alla liturgia dedicherà il suo primo documento, chiamato, dalle sue parole iniziali, *Sacrosanctum concilium* (SC), promulgato il 4 dicembre 1963: "La liturgia, mediante la quale, specialmente nel divino sacrificio dell'eucaristia, si attua l'opera della nostra redenzione, contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa".

Proviamo a recuperare l'ispirazione originaria della riforma per valutare insieme la qualità della sua realizzazione.

Il termine liturgia, che indicava nel greco classico l'opera o il servizio pubblico, è stato poi utilizzato dai cristiani per indicare la preghiera propria della Chiesa tutta intera, intesa quale Popolo di Dio, corpo di Cristo, mistero di salvezza. Chiesa che è "nello stesso tempo umana e divina, visibile, ma dotata di realtà invisibili, ...fervente nell'azione e dedita nella contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina".

continua a pag.19

terra, terra! 19

giornalino delle comunità parrocchiali di
San Grato vescovo in Benne e
San Genesio martire in Corio

terra, terra! 19 - redazione

Arrigo Francesco
Audi Grivetta Silvia
Baima Rughet Claudio
Bertinetti Francesca
Canova Concè
Cerva Pedrin Caterina
Devietti Goggia Fabrizio
Devietti Goggia Paolo
Facelli Pietro
Ferrando Battista Paolo
Giusiano Claudio
Giusiano Eliana
Machiorlatti Marinella
Peretti Giovanni
Picca Piccon Mauro
Pioletti Mario
Reineri Barbara
Vergnano Gian Paolo
Vigo Carbonà Costantina
Vivenza Marco

terra, terra! 19 - luogo

Parrocchia San Genesio martire
Piazza della Chiesa 2
10070 - Corio (TO)
☎ fax 0119282185

terra, terra! 19 - internet

e-mail
posta@terraterracorio.com
versione a colori su
<http://www.terraterracorio.com>

**PREGARE...
fatica di ogni giorno**

a cura del diacono Mauro

**LA PREGHIERA
DEL ROSARIO**

Ho pensato di dedicare su questo numero del giornalino, alcune riflessioni sulla preghiera del Rosario, sollecitato anche da molteplici motivi di condivisione riguardo tale preghiera.

Incontro spesso persone che lo pregano tutti i giorni, c'è chi lo segue in TV da Lourdes o da altri santuari, lo preghiamo la sera precedente il funerale dei nostri defunti, ed anche nelle cappelle delle borgate, soprattutto nel periodo estivo. Durante l'ultima riunione del consiglio pastorale è emersa la richiesta di pregarlo nel mese di maggio nei cortili a Benne. La Madonna del Rosario è onorata a Benne in ottobre, nella cappella di San Bernardo c'è un altare a lei dedicato; in passato si celebrava la ricorrenza con la processione e i priori. È dedicato a Lei anche un altare laterale nella chiesa parrocchiale; nella tela settecentesca recentemente restaurata, è raffigurata Maria Regina del Rosario, con ai piedi San Domenico e Santa Caterina da Siena e con intorno i medaglioni che rappresentano i vari misteri. Ultimamente, prima a Rocca in un tavolo di confronto in occasione del "word café" con il Vescovo Cesare, e poi in un recente colloquio con un giovane, sono emerse alcune perplessità. Infatti questo giovane mi ha manifestato la sua opinione dicendomi: "tutte quelle Ave Maria ripetute sempre uguali 50 volte.... non è un'esagerazione? Dubito che abbia senso per i giovani." Ripensandoci, in fondo la sua domanda è proprio questa: in un tempo come il nostro così denso e vivace, la preghiera del Rosario non rischia forse di apparire anacronistica? Il dubbio è legittimo, ma non per questo giustificato. La ripetizione lenta delle

stesse parole ha un senso profondo se lo si inquadra nella dimensione temporale dell'uomo, il quale ha bisogno di ripetere i gesti che fa per trovare certezze che lo guidino nella vita. In fondo gran parte del nostro apprendimento avviene tramite questa via: ripetere ciò che conosciamo. Inoltre è proprio la ripetizione che conferma e assicura. Il Rosario è la preghiera mariana per eccellenza, che da secoli risuona sulle labbra dei cristiani, specie dei più umili o sfiduciati, per esprimere ora la lode e la gratitudine, ora la supplica ardente e fiduciosa propria dei figli che ricorrono alla Madre. Sminuire il valore di questo genere di preghiera, ritenendola un'inutile ripetizione meccanica di formule o una vuota cantilena per vecchiette, significa anzitutto dimenticare che l'animo umano ha bisogno di esprimere i suoi sentimenti anche attraverso la ripetitività, perché chi ama non è mai sazio di amare. Le obiezioni sul significato del Rosario nascono forse da quanto si verifica talora nell'uso pratico: una recita sciatta e trascinata o, peggio ancora frettolosa, che ne impedisce la comprensione della sua genuina natura. Il Rosario è, infatti, una preghiera dal carattere fortemente biblico, come la Liturgia della Chiesa e, benché non ne faccia parte pienamente, esso accompagna adeguatamente le celebrazioni liturgiche: recitarlo prima della S. Messa, nel corso di una processione o durante un tempo prolungato di preghiera, e in parecchie altre occasioni, non deve essere considerato un riempitivo, un modo per occupare il tempo. Al contrario, attraverso la recita delle Ave Maria, la mente è condotta a concentrare la propria attenzione sull'evento dell'Incarnazione del Figlio di Dio, che ha inizio proprio al momento dell'Annunciazione alla Vergine; in tal modo, mentre le labbra ripetono le parole dell'Angelo, il cuore orante può orientarsi verso l'opera di salvezza, che Cristo ha già compiuto durante



la sua vita terrena e che continua a realizzare oggi nei sacramenti.

Nel 1946 il Papa Pio XII definì il Rosario “il compendio di tutto quanto il Vangelo”. Papa Paolo VI nell’esortazione apostolica *Mariialis cultus* insegnava: “preghiera evangelica, incentrata nel mistero dell’Incarnazione redentrice, il Rosario è dunque, preghiera di orientamento nettamente cristologico”. Difatti, passando in rassegna i misteri della gioia, del dolore e della gloria, a cui il Papa Giovanni Paolo II ha voluto aggiungere quelli della luce, il credente si trova dinanzi tutti i fatti della vita di Cristo e di Maria, sua Madre; meditandoli, ne trae come linfa vitale per una più autentica partecipazione alle celebrazioni liturgiche. Un documento di fondamentale importanza nel culto mariano è la lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae* del Santo Giovanni Paolo II, che in questo documento ci dice che il Rosario è uno strumento, una via concreta, personale e della famiglia, per vivere con Gesù, per rimanere con Lui e la Madre sua in serena compagnia e amicizia, ben sintetizzato soprattutto nel capitolo primo: “contemplare Cristo con Maria”. Se pregato con questi sentimenti, il Rosario diviene una via per raggiungere il vertice dell’esistenza cristiana, cioè diventare come Cristo imitandolo e unendoci a Lui con una vita coerente al Vangelo.

in alto:
pellegrini a Loreto, 18-20 luglio 2014

SAN BERNARDO DI CHIARAVALLE A MARIA

San Bernardo, innamorato di Maria, ci è di stimolo nell’amare Maria, nel crescere nella fiducia e nell’abbandono nei riguardi di lei. Ecco la sua celebre esortazione:

*O chiunque tu sia,
che nel mare di questo mondo
ti senti come sballottato in mezzo
alla tempesta,
se non vuoi essere sommerso
dalle onde,
non distogliere lo sguardo dal
fulgore di questa Stella.
Se insorgono i venti delle tenta-
zioni,
se vai contro gli scogli delle
tribolazioni,
guarda la stella, invoca Maria!
Se, turbato dal pensiero delle tue
colpe,
stai per lasciarti vincere dalla
tristezza,
e sei per cadere nell’abisso della
disperazione,
pensa a Maria.
Nei pericoli, nelle difficoltà, nei
dubbi,
pensa a Maria, invoca Maria.
Seguendo lei, non devierai;
invocandola, non ti smarrirai;
pensando a lei, non peccherai;
tenendoti stretto a lei, non ca-
drai;
affidandoti a lei, più nulla teme-
rai.
Con il suo aiuto, ogni fatica sarà
per te leggera,
sotto la sua guida giungerai
facilmente alla patria beata.*

L'AMORE PIU' GRANDE

ORIENTAMENTI DIOCESANI SULL'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI RAGAZZI

di Costantina Vigo Carbona'

L'Amore più grande è il titolo dell'assemblea diocesana che si è svolta a Torino il 7 e il 13 giugno e che ha visto riuniti sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, ma anche laici e fedeli delle diverse unità pastorali e distretti della nostra diocesi. Si è trattato di un grande evento di Chiesa, volto a favorire il confronto e l'ascolto reciproco.

Il titolo, che accompagnerà l'intero anno pastorale 2014/2015, si riferisce al dono della vita che il Signore ci ha fatto. “L'Amore più grande illumini ogni impegno di evangelizzazione, catechesi e formazione cristiana” (dall'introduzione del vescovo Cesare Nosiglia ai lavori dell'assemblea diocesana).

Partendo da questa motivazione interiore, l'assemblea ha affrontato il tema dell'iniziazione cristiana in continuità con la riflessione avviata nel 2012 “Devi nascere di nuovo” e proseguita nel 2013 “Educare alla Fede, accompagnare alla vita”.

“Come ci ricorda Tertulliano, cristiani non si nasce, si diventa. Ispirata al catecumenato, l'iniziazione cristiana è quel processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Fondata sulla catechesi e sull'ascolto della Parola, sostenuta da riti e celebrazioni, l'iniziazione cristiana ha come finalità la conoscenza della Parola di Dio, lo sviluppo di una personale adesione e conformità a Cristo, una partecipazione sempre più attiva alla comunità ecclesiale. In questo processo i sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Eucarestia, Cresima) sono eventi di grazia, di salvezza e di crescita spirituale” (Conferenza Episcopale Piemontese, Una Chiesa madre 2013).

“Dopo il concilio, il progetto unitario elaborato dalla Chiesa con il documento base del 1970 e i successivi catechismi CEI e note pastorali, si era configurato, negli anni, in una molteplicità di proposte, iniziative, da parte delle parrocchie e realtà ecclesiali, talvolta frammentarie e disorganiche” (mons. Cesare Nosiglia).

Il decennio di sperimentazioni diocesane richieste dalla CEI nel 2010, Educare alla vita buona del Vangelo, e le successive consultazioni regionali, hanno sollecitato numerose riflessioni e significative testimonianze dell'esigenza di “prassi comuni” sulla catechesi e annuncio del Vangelo. Nel merito, don Michele Roselli, di-

rettore dell'ufficio catechistico diocesano, ha restituito all'assemblea i dati raccolti nel percorso di rivisitazione della prassi catechistica e don Ferruccio Ceragioli, docente di teologia fondamentale, è intervenuto sulla "Catechesi nella nuova evangelizzazione: una rilettura della *Evangelii gaudium*".

"In un tempo di novità, che lo Spirito ci fa vedere all'orizzonte come un sole che sorge per illuminare le tenebre delle nostre umane perplessità" (Ufficio catechistico nazionale 2012), il Santo Padre con l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ci offre una sintesi del suo magistero catechistico nel quale collocare nuovi orientamenti diocesani per camminare insieme come Chiesa.

"Prima dei catechismi ci sono i cate-

chisti e prima dei catechisti c'è una comunità ecclesiale" (Il rinnovamento della catechesi n. 200). "Come non è pensabile una buona catechesi senza l'apporto di catechisti qualificati e pieni della gioia del Vangelo, così non è possibile avere buoni frutti dalla catechesi senza la viva partecipazione responsabile dell'intera comunità cristiana. Una comunità educante alla fede è l'ambiente idoneo ad accompagnare i bambini e i ragazzi, ma anche i loro genitori, padrini e madrine. Da questa consapevolezza discendono alcune scelte pastorali che rappresentano gli obiettivi di azione su cui ogni membro del popolo di Dio deve sentirsi corresponsabile e attivo protagonista.

La catechesi deve investire la mente, il cuore e la vita... L'Annuncio di Gesù

Cristo morto e risorto ne alimenta tutto il cammino, dall'infanzia, alla fanciullezza, all'adolescenza, alla mistagogia (quel tempo di sperimentazione della fede nella comunità, nel vissuto quotidiano e prima ancora in famiglia)... In questa accezione e in una prospettiva educativa, l'iniziazione cristiana riguarderà non solo i bambini, i ragazzi, i loro genitori, ma anche i catechisti, gli educatori, gli insegnanti, chiamati ad operare insieme per formare personalità libere e responsabili, buoni cristiani e onesti cittadini.

La catechesi integra così la fede e la vita in sinergia con la carità e la liturgia.

Gesù primo catechista, è maestro di verità e di vita.

Compito del catechista è quello di fare conoscere il volto di Dio che si rivela e si

Presentiamo il bilancio sintetico delle parrocchie degli ultimi 6 anni (2008-2013), come deciso dai Consigli Parrocchiali.

In accordo con i membri dei Consigli Affari Economici, abbiamo accorpato le voci contabili in alcuni grandi capitoli.

Si tratta di un rendiconto dei movimenti di cassa (entrate e uscite) delle due parrocchie. A parte è registrata la contabilità relativa all'oratorio e quella di alcune cappelle.

Notevole è l'incidenza dei lavori di restauro della chiesa di Santa Croce che, spalmati su cinque anni e non ancora

terminati, registreranno la liquidazione del contributo di 250.000,00 euro da parte della Compagnia di San Paolo e uno di 60.000,00 da parte del Comune di Corio, contro una spesa totale di circa 430.000,00 euro.

A Benne, da notare l'acquisto della casa "del forno" adiacente alla casa parrocchiale e i lavori di restauro della chiesa parrocchiale.

Preziosissimo è stato il lavoro contabile del diacono Mauro Picca Piccon, aiutato da Mario Pioletti, Franco Arrigo, Massa Micun Giuseppe, Brachet Cota Maria e Antonio Macchiorlatti Vignat

PARROCCHIA DI CORIO, RENDICONTO ENTRATE-USCITE periodo 01.01.2008 - 31.12.2013		PARROCCHIA DI BENNE, RENDICONTO ENTRATE-USCITE periodo 01.01.2008 - 31.12.2013	
Disponibilità iniziale al giorno 01.01.2008	euro 14.000	Disponibilità iniziale al giorno 01.01.2008	euro 12.000
elenco offerte		elenco offerte	
- Sante Messe, collette, bussole eventi (battesimi, matrimoni, funerali, ecc.)	euro 274.000	- Sante Messe, collette, bussole eventi (battesimi, matrimoni, funerali, ecc.)	euro 96.000
- offerte lavori straordinari	euro 78.000	- offerte lavori straordinari	euro 56.000
- contributi vari (Comune, Regione, Fondazione San Paolo)	euro 278.000	- contributi vari (C.E.I.)	euro 19.000
totale offerte + disponibilità iniziale	euro 644.000	totale offerte + disponibilità iniziale	euro 183.000
elenco spese		elenco spese	
- utenze, riscaldamento, assicurazioni, abbonamenti, giornalino, attività pastorali	euro 190.000	- utenze, riscaldamento, assicurazioni, abbonamenti, giornalino, attività pastorali	euro 55.000
- manutenzioni arredi e attrezzature	euro 33.000	- manutenzioni arredi e attrezzature	euro 7.000
- lavori straordinari (vedi dettaglio)	euro 359.000	- lavori straordinari (vedi dettaglio)	euro 69.000
totale spese	euro 582.000	- acquisto immobile attiguo parrocchia	euro 30.000
residuo al giorno 31.12.2013	euro 62.000	totale spese	euro 161.000
aiuti fraterni		residuo al 31.12.2013	euro 22.000
quaresima di fraternità, missioni, seminario ecc.	euro 28.000	aiuti fraterni	
dettaglio lavori straordinari:		quaresima di fraternità, missioni, seminario, ecc.	euro 21.000
euro 22.000 restauro tela dell'Immacolata, pulizia dell'altare, ecc.		dettaglio lavori straordinari:	
euro 15.800 ristrutturazione ufficio parrocchiale;		euro 24.000 impianto elettrico con lampada e fari;	
euro 8.300 sostituzione campana;		euro 5.500 vetrate artistiche;	
euro 8.500 decorazioni in terracotta facciata chiesa;		euro 6.700 impianto voce;	
euro 2.600 sistemazione sala riunioni;		euro 16.000 sagrato, facciata e risanamento (acconto);	
euro 1.800 centralina campane;		euro 1.800 centralina campane;	
euro 300.000 recupero chiesa di Santa Croce		euro 3.000 danno gelo acqua casa parrocchiale;	
per un totale di euro 359.000		euro 12.000 lavori di sistemazione oratorio	
		per un totale di euro 69.000	

comunica.

La Parola di Dio scritta (la Bibbia) e quella orale (la tradizione e il magistero) interagiscono nella catechesi. I catechismi la interpretano e la trasmettono, mentre la liturgia l'attualizza nell'oggi, rinnovando così la vita del credente e della comunità" (Mons. Cesare Nosiglia).

Il progetto diocesano sull'iniziazione cristiana che sarà, a breve, presentato dal nostro vescovo, sarà l'autorevole sintesi di sperimentazioni, riflessioni, discerni-

mento sulle pratiche pastorali, in questo tempo di nuova evangelizzazione. Esso interpellerà tutti coloro che hanno la responsabilità nel formulare progetti diocesani e percorsi parrocchiali per l'annuncio e la catechesi, ma anche le comunità parrocchiali e tutti i fedeli.

"Chiesa in uscita" sollecita papa Francesco. Non è più possibile pensare ad una comunità cristiana che svolge un'opera di evangelizzazione e catechesi al suo interno solo per coloro che la frequentano e

non si interessa di chi non la cerca più, di chi abbandona la parrocchia dopo i sacramenti, di chi richiede i sacramenti senza fede, di chi delega l'educazione cristiana dei figli alla comunità ecclesiale. Dunque, evangelizzazione nelle case, negli ambienti di vita e di lavoro, evangelizzazione di strada vera e propria.

Maria, madre della Chiesa e dell'evangelizzazione, ci accompagni in questa entusiasmante avventura di incontro e conoscenza di suo figlio Gesù.



Prime Comunioni, Benne
25 maggio 214

Teresa Maria BOSSO
Vittoria CALDERONI
Riccardo CAZZADORE
Giada CAVEGLIA PRACHIN
Tommaso DEMARTINI
Marco GARIGLIET IAIA

Andrea Luisa INDACO
Leonardo LOZITO
Roberto MARANGONI
Andrea NEPOTE BRANDOLIN
Valerio TONELLO



Prime Comunioni, Corio
1° giugno 2014

Davide Eduard ANTAL
Chiara AUDIO
Lucrezia BOMBONATI
Edoardo BOZZALLA GROS
Carmine CHIARAVALLOTTI
Nikolas MELIS

Marco PEPE
Alessandro ROVARETTI
Giorgia ROVARETTI
Francesco SCRUGLI
Michele DE SIMONE
Niko TEODORO
Andrea VAL
Camilla VALENTE
Erika VERNETTO



Cresime, Benne
8 giugno 2014

Alessandro ASEGLIO CASTAGNOT
Lorenzo CALDERONI
Andrea DAMIANO
Rebecca FURNO
Stefano GALLONE
Marta GARIGLIET IAIA
Matteo SIMONE



Cresime, Corio
15 giugno 2014

Matteo AUDI
Giacomo BRAIATO
Elia BRUDAGLIA
Irene CUTTONE
Simone FERRANDO BATTISTA
Andrea GERMINARIO
Enrica GIOVANNINI

Veronica MOLINAR
Lorenzo MONACO
Alessio OBERTA PAGET
Michela PAPUREL BEGIN
Nicolù PEROGLIO
Federico PICCA PICCON
Gloria SAVANT MOTON
Alessio STOCCO
Allegra VALENTE



LE BORGATE DI CORIO, custodi di ricordi, tradizioni e storia: CASE VERGON

a cura Francesca Bertinotti
e Paolo Ferrando

Procedendo dalla piazza principale di Corio verso Colle Secchie si raggiunge una borgata chiamata Case Vergon e proseguendo poi lungo la stradina stretta e un po' tortuosa si raggiunge Cudine.

Sofferriamo però la nostra attenzione su Case Vergon: appena raggiunta la suddetta destinazione, ai piedi dell'Amiantifera, ci si ritrova immersi nel verde, nella pace e nella tranquillità, circondati dalle maestose montagne.

Nell'ammirare il paesaggio, l'attenzione viene subito catturata da una chiesetta che domina su tutta la zona per la sua posizione rialzata; si tratta della chiesa detta San Pancur (inizialmente era stata denominata così perché durante la sua costruzione, chi era curioso di sapere come si chiamasse la nuova cappella, lo domandava agli operai e loro rispondevano in dialetto "San pa 'n cur" ovvero "non sappiamo ancora"), in un secondo momento fu poi intitolata a San Giuseppe.

Fu fondata verso gli inizi del 1900 da monsignor Debernardi, Vescovo di Prato e Pistoia con l'aiuto dei famigliari e degli abitanti della zona, costruita con pietre raccolte da uno scavo realizzato in un prato situato dietro la cappella.

Luogo sacro e simbolo di Case

Vergon, la chiesa diventò all'epoca un punto di incontro per la festa che ogni 19 marzo (San Giuseppe – festa del papà) raccoglieva gli abitanti della borgata e dintorni e che in quegli anni ammontavano all'incirca a 600 persone. In occasione di questa giornata si nominavano i priori, si partecipava insieme alla Santa Messa, le donne cucivano, alcuni raccontavano storie, c'era chi vendeva i tipici dolciumi e chi ballava (è bello notare come chi ha vissuto quei momenti, li racconti e li trasmetta con estrema lucidità e con gli occhi ancora pieni di gioia, emozione e un velo di nostalgia).

Oggi lo scenario appare un po' differente se paragonato ai ricordi trasmessi da chi ha vissuto in questo luogo 60/70 anni fa: non esiste più la festa patronale e la chiesa viene aperta al pubblico per la Santa Messa una sola volta all'anno nel mese di agosto... ma, nonostante la zona e le case siano modernizzate, ci si può imbattere in diversi scorci che hanno conservato quei piccoli particolari che li tengono visibilmente legati al passato, come per esempio il lavatoio delle massaie o il vecchio forno.

Attualmente i residenti di Case Vergon si impegnano con i lavori di manutenzione/ristrutturazione della chiesetta e del territorio circostante.

Un ringraziamento particolare lo rivolgiamo al sig. Mario Debernardi Venon per il tempo che ci ha dedicato permettendoci così di visitare la piccola cappella e la frazione, trasportandoci in quell'epoca attraverso i suoi racconti e i suoi ricordi, riuscendo a rifletterci la loro unicità.

Il cigolio della serratura che apre la porta di legno della chiesa è il primo suono che ricordo di questa mia umile e giornalistica incursione.

Il rosone colorato di scintillanti tinte rosse e verdi e blu e che proietta sfumature iridescenti sul pavimento centrale è la prima immagine che colpisce i miei occhi di viandante curioso. Alcune minute foglie secche dell'autunno scorso rotolano confusamente nei banchi di preghiera non appena la porta viene spalancata d'impeto; l'aria che respiro è umida e in sé porta un retrogusto di legno proveniente dalle statue di San Giuseppe, San Pancrazio e di Santa Lucia, tutti vicini nei pressi dell'altare. Mentre percorro il corridoio centrale per dirgermi nella sacrestia, minuscola ma funzionante, le mie dita sfiorando i numerosi banchi in forza alla chiesa, frutto di donazioni di fedeli e abitanti della frazione: ognuno di loro porta impressa un'etichetta con le iniziali del benefattore.

Una chiesetta davvero a tutto tondo: essenziale nel suo arredo interno, possiede il necessario per officiare la messa nel mese di agosto.

Dalle parole del nostro cicerone Mario si evince che negli ultimi vent'anni quei banchi, di cui ho parlato poc'anzi, sono affollatissimi durante la Santa Messa, grazie più ai fedeli coriesi che a quelli della borgata. Colle Secchie assieme a Case Vergon a fine Ottocento contavano circa 600 anime; oggi ne risiedono solo più una cinquantina. Sebbene questo drastico calo di persone, quei pochi, ancora presenti sul territorio e nelle vicinanze con buona volontà e contributi in denaro, mantengono il borgo vivo e pulito; si prendono cura della chiesetta, provvedendo alla sua manutenzione anche straordinaria forse più delle loro rispettive case, perché anche lo spirito abbia un luogo sacro in cui ristorarsi.

Prima di prendere congedo scatto alcune foto a ricordo del sopralluogo e che qui pubblico, di modo che tutti i lettori possano un giorno, passeggiando, qui giungere e vivere con ogni senso la magia di case Vergon e della chiesetta di "San Pancour". Grazie Mario per l'ospitalità, il momento conviviale e l'abbondante ristoro a fine intervista.



Genova, 10-12 ottobre 2014, si avvicina l'evento.

Ma che cos'è questo evento? Ho provato a chiedere lumi e indicazioni a chi è dentro dall'inizio, Georges Tabacchi, uno dei due direttori della Biennale.

La Biennale nasce dall'intuizione di alcune realtà del terzo settore in un giorno ormai lontano a Palermo.

L'idea è di per sé banale: far conoscere e quindi condividere nuove forme di protagonismo dei cittadini.

A testimonianza che le realtà differenti spesso si trovano d'accordo su terreni comuni ecco l'elenco dei firmatari del primo protocollo di intesa alla base della Biennale:

- *Idee in Rete*, che associa consorzi di cooperative sociali;
- *Social Club*, associazione per accrescere la qualità di vita di lavoratori delle cooperative sociali favorendo accesso all'abitazione, diffondendo il microcredito, realizzando gruppi d'acquisto e altro;
- *Mandorlo di Lecce*, che gestisce emporio solidale dove si distribuiscono gratuitamente generi di prima necessità a persone residenti il cui stato di povertà sia stato accertato;
- *Associazione Isnet*, una rete di oltre 1000 imprese sociali in Italia, il cui scopo è valorizzare congiuntamente dimensione economica e sociale delle organizzazioni;
- *Ebbene*, fondazione autonoma dedicata ad attività di servizio e solidarietà sociale;

tutte realtà diverse sia per attività sia

per localizzazione geografica e già da questo traspare come le "cose belle" siano ovunque, seppur frammentate. Da qui l'idea della Biennale: un luogo e un tempo in cui far confluire alcune, molte realtà diverse.

Cos'è la Biennale? E quali sono le cose belle in oggetto?

Prendo e copio quanto riportato dal sito:

La Biennale della Prossimità è il primo appuntamento dedicato alle comunità locali, alle persone e ai loro bisogni guardati in ottica di "prossimità". Promossa dalla Rete Nazionale per la Prossimità, la Biennale racconterà come andare incontro ai bisogni - sempre più vari e complicati, quasi mai coincidenti con le categorie rigide delle burocrazie -, possa coincidere con la definizione di una nuova relazione in cui il soggetto destinatario è coprotagonista della risposta.

L'idea di base è portare a scambi di prassi e di contatti, competenze, azioni comuni.

Cosa accadrà?

La Biennale sarà un luogo dove portare esperienze. Sarà una simbiosi di momenti culturali, e di esperienze, di arte e di approfondimento. Di prossimità si parlerà con workshop, in cui dare spazio a voci troppo spesso dimenticate per raccontarle attraverso testimonianze, mostre, reading storie, per rappresentarla con performance, laboratori, esposizioni.

Con chi?

In primo luogo con i cittadini ma anche

con diverse decine di organizzazioni pubbliche e della società civile con cui si è preso contatto e che saranno, insieme ai co-promotori, co-protagonisti della Biennale. E sono veramente tante! Ad oggi hanno aderito 87 realtà provenienti da 15 regioni italiane. Vi saranno grandi organizzazioni nazionali e piccoli nuclei che operano sul territorio, riconoscendo in questa scelta di stile il valore indiscutibile degli attori locali che oggi interpretano al meglio il concetto di prossimità.

Per chi?

Per chi è curioso, per chi vuole conoscere chi o cosa c'è dietro l'angolo e che forse mi può aiutare o può aiutare il mio vicino.

O per chi vuole imparare e, perché no!, portare nella propria realtà quotidiana esperienze già consolidate in altri contesti.

Complicato?

Forse sì forse no.

Proviamo a metterla in questo modo: portare i cittadini ad essere cittadini attivi, passare da fruitori di servizi a promotori di servizi. Diffondere e far conoscere chi si conosce, ricreare o rivitalizzare i legami fiduciari che sono alla base del vivere quotidiano, legami profondi e così presenti che a volte li si dà per scontati nelle comuni attività, mentre acquistano un valore fondamentale se altri ce lo dicono. Quanti di noi (soprattutto i più giovani) acquistano on line solo se il sito o il venditore ha una buona reputazio-

ne? Quanti comprano in certi negozi solo dopo il suggerimento del cugino, della zia, del vicino?

Bene!, la Biennale della Prossimità nasce per questo: creare un linguaggio comune, semplice, che stimoli la curiosità e faccia aver voglia di conoscere e di far conoscere realtà altre.

E poi un dettaglio (ironia): che cos'è la prossimità? Chi è il prossimo?

Il dizionario Treccani riporta: *sostantivo s. f. - Grande vicinanza (nello spazio e, meno comune, nel tempo); figurativo (non comune), affinità, somiglianza. Locuzione avverbiale in (o nella) prossimità di, vicino, presso a...*

Ognuno di noi ha una risposta, alcune sono state anche date (o forse sarebbe meglio dire "amichevolmente estorte") e sono presenti in internet su Youtube, o sul sito stesso della biennale (www.prossimita.net), sotto la voce *news*.

8

Infine, mentre termino di prendere appunti e lascio respirare un attimo Georges, lui approfitta dell'occasione per rispondere a messaggi, WhatsApp (i "prossimi" sono anche molto connessi) mi rimane un dubbio e chiedo: perché Genova?

Beh!, perché a Genova c'è il mare!

Faccia sorpresa per cui replico ok, ...e poi? In fondo anche a Rimini c'è il mare!

Perché è una città accogliente, che si è dimostrata desiderosa di dare il via a questo primo evento, e poi perché è la città di don Gallo e di De Andrè, due che la prossimità l'hanno vissuta e raccontata.

Ora sono decisamente più soddisfatto.

Ora per chi fosse interessato a partecipare come curioso la Biennale si terrà a Genova dal 10 al 12 ottobre 2014. Essendo ancora in programma e le adesioni *work in progress* consiglio di tenere d'occhio il sito www.prossimita.net

STORIE: DUE AMICI

Tantra indiano

Una vecchia storia racconta di due amici in viaggio che camminavano nel bel mezzo del deserto.

Ad un certo punto del cammino cominciarono a discutere ed uno dei due amici diede uno schiaffo all'altro; questi addolorato, ma senza dire nulla, scrisse nella sabbia:

IL MIO MIGLIORE AMICO OGGI MI HA DATO UNO SCHIAFFO.

Continuarono a camminare, finché trovarono un'oasi, dove decisero di fare un bagno. L'amico che era stato schiaffeggiato scivolò e rischiò di affogare, ma il suo amico lo salvò.

Dopo che si fu ripreso, scrisse su una pietra:

IL MIO MIGLIORE AMICO OGGI MI HA SALVATO LA VITA.

L'amico che aveva dato lo schiaffo e aveva salvato il suo migliore amico domandò: "Quando ti ho ferito hai scritto nella sabbia, e adesso lo fai su una pietra. Perché?".

L'altro amico rispose: "Quando qualcuno ci ferisce dobbiamo scriverlo nella sabbia, dove i venti del perdono possano cancellarlo. Ma quando qualcuno fa qualcosa di buono per noi, dobbiamo inciderlo nella pietra, dove nessun vento possa cancellarlo".

IMPARIAMO A SCRIVERE NELLA SABBIA LE NOSTRE FERITE E AD INCIDERE NELLA PIETRA LE NOSTRE GIOIE.

Durante le vacanze pasquali mi è capitato di entrare in libreria e di chiedere al libraio un testo diverso da quelli che prendo di solito per lavoro. La competenza del mio interlocutore mi ha subito suggerito un titolo definendolo "una vera pagina di Vangelo vissuto"!

Devo ammettere che il titolo e il commento del mio libraio mi hanno molto incuriosito e come spesso mi capita ho seguito il consiglio per l'acquisto, pur sapendo che avrei dovuto attendere l'estate per soddisfare la mia curiosità. Poche settimane fa ho finalmente messo mano al libro in questione e mi sono letteralmente immerso nella sua lettura. Mi è bastato poco più di un giorno, rapito fin dalla prima pagina e impaziente di giungere all'ultima.

La storia narrata dai due autori è la storia di una vita, di tante vite, di una sofferenza, di tante sofferenze, di una gioia, di tante gioie. È il racconto dell'incontro tra Chiara Corbella ed Enrico Petrillo. Non sapevo nulla di loro due prima di questa lettura. Ma la loro è una di quelle storie che meritano davvero di essere raccontate.

I due giovani si conoscono a Medjugorje nel 2002, quando l'una non ha che 18 anni e l'altro 23. Rientratte a Roma iniziano a frequentarsi e il loro fidanzamento dura all'incirca sei anni. Tra alti e bassi, come in tutte le coppie, i due si conoscono e si preparano alla vita insieme, uniti da una grande fede, che li porta a iniziare il loro cammino dai francescani di Assisi, che diventeranno una presenza costante e basilare lungo la via che i due ragazzi percorreranno insieme. Nel 2008 i due giovani romani si sposano proprio in quel di Assisi, a manifestare quanto importante sia diventata nella loro vita la presenza esemplare di San Francesco.

Fin qui sembrerebbe una storia normale, ma è proprio a partire dalle

nozze che decolla quel piano misterioso di Dio che ognuno dovrebbe saper scorgere nella propria esistenza, pur essendo un'operazione assai difficoltosa.

Appena sposati, Chiara rimane incinta. Nel periodo di gravidanza però arriva la notizia: la bimba, Maria Grazia Letizia, è anencefala. Chiara ed Enrico ascoltano le molte voci circostanti quasi annichiliti da quei tanti che non riescono a rapportarsi a quella creatura se non come ad un feto e non come ad una persona. Ma la loro determinazione è netta: la vita di quella bimba ha il suo significato profondo anche se dovesse vivere solo una mezz'ora dopo il parto. E così è. Maria Grazia Letizia non riesce a superare il primo giorno di vita. Ma la gioia che generano quel parto e quel funerale sono difficili da dimenticare.

Le critiche alla scelta dei due coniugi sono incomprensibili e i due si sottopongono a controlli, che non por-

tano a nulla: la rarissima malattia della bimba è assolutamente casuale.

Intanto un'altra grazia sta per toccare le loro vite. Chiara aspetta nuovamente. Questa volta è un maschio, Davide Giovanni, ma anche in questo caso lungo la gravidanza si scopre il velo: il bimbo ha una serie tale di malformazioni che non si può nemmeno darle un nome. E di nuovo riecheggiano quelle voci insensate di persone che non riescono a comprendere perché qualcuno non considera l'aborto un'opzione neanche in casi così estremi. E allo stesso modo Enrico e Chiara tornano ad affidare quel secondo figlio alla grazia divina. La loro gioia trova vigore nuovo e anche in questo caso il parto e il funerale capovolgono la situazione coinvolgendo anche tutti coloro che sono vicini a Chiara ed Enrico.

Anche in questo caso i successivi esami dei due non portano a niente: le malformazioni del bimbo non

hanno cause.

Ma la gioia più grande sta per arrivare. Una terza gravidanza è alle porte e reca con sé una novità lieta: il bimbo che sta arrivando, Francesco, è sano come un pesce.

Ed è proprio qui, nel corso di quest'ultima gravidanza, che la via del mistero di nuovo si presenta di fronte ai giovani coniugi e li pone di fronte alla prova più grande. Al quinto mese i medici scoprono che Chiara ha un carcinoma alla lingua. Operata subito, Chiara avrebbe ora bisogno di tutta una serie di terapie, che però rifiuta perché dannose per il bimbo che ha in grembo. Portata a termine la gravidanza, inizia il ciclo di cure che però non porteranno alla guarigione. Il male è aggressivo e virulento e dopo pochi mesi la sentenza di terminalità diagnosticata dai medici non dà scampo. Inutile dire come, anche in questo caso, Chiara riesce, affidandosi a Dio,

**SIAMO
NATI
E
NON
MORIREMO
MAI
PIÙ**

di Gian Paolo Vergnano



a vivere questa sofferenza con una letizia che testimonia lo stato di grazia che Gesù concede a chi nel portare il proprio giogo si fida di Lui.

La conclusione della vita terrena di Chiara è un vero inno alla vita che è meravigliosa perché non è solo terrena, ma va vista nell'ottica più ampia della vita eterna in Dio. Come dice Enrico: "Senza Dio, tutto diventa un caso", ma con Dio puoi vedere la sofferenza come un invito a ballare, e se "inizi a ballare, ti accorgi che sì, la sofferenza c'è ma c'è anche tanta gioia, tanta pace". Si tratta di superare una concezione della fede, che purtroppo anche molti credenti hanno. E sono ancora le parole di Chiara ed Enrico ad illuminare tutto: "Di fondo c'è il non accettare la croce. Tu vuoi trovare una soluzione alla croce". E questa soluzione è sempre la stessa: la guarigione del corpo. Ma Dio non può accettare che dimentichiamo di

essere stati creati per l'eternità. Ecco il perché di un titolo così impegnativo. La croce è ineliminabile, per questo Gesù l'ha fatta sua. "Stare davanti alla croce è sicuramente difficile. Ma ti fai tanto più male se non la vuoi e alla fine qualcuno ti costringerà a salirci per forza". Anche perché questo tempo della sofferenza avrà una fine. Come dice don Tonino Bello, la croce è una "collocazione provvisoria". Parole semplici e di una lucidità disarmante.

Chiara ci insegna il significato di una morte santa e di una vita da figlio di Dio, che non è amare la croce ma colui che ci sta sopra. Solo così, quindi, si può tentare di comprendere il senso di una vita: "Lo scopo più importante della vita è essere amati. L'importante non è fare qualcosa, ma nascere e lasciarsi amare" racconta Enrico. Scopo della vita allora è scoprire di esse figli amati. È questo che dà pace. "Pace a voi!", ha detto papa Francesco, "non è un saluto, e nemmeno un semplice augurio: è un dono; anzi, il dono prezioso che Cristo offre ai suoi discepoli dopo essere passato attraverso la morte e gli inferi..." (Regina Coeli, 7 aprile 2013).

Infine, potrei citare numerose frasi che hanno suscitato in me spunti utili per la riflessione, ma lascio ai lettori la possibilità di scoprirle da soli, eccetto una, che a parer mio descrive assai bene tutta la vicenda di Chiara ed è proprio lei a pronunciarla: "Non fare tante domande, prendi quello che arriva e basta", perché "il Signore mette la verità dentro ognuno di noi e non c'è possibilità di fraintenderla".

E a me non resta che suggerire la lettura completa del testo e ringraziare il mio libraio: Simone Troisi e Cristiana Paccini, *Siamo nati e non moriremo mai più*, edizioni Porziuncola, costo 12 euro.

LA NATURA CI CURA

a cura di Caterina Cerva Pedrin

LA PESCA

Stavolta ci occupiamo del frutto ideale per l'estate poiché ci aiuta a sopportare meglio il caldo: fresco, dissetante e ipocalorico, perfetto per chi vuole mantenersi in forma.

Trae le sue **origini dalla Cina** dove era già coltivato circa 5.000 anni fa e considerato simbolo di lunga vita e immortalità, tanto che presso alcune tombe cinesi si trovano ciotole contenenti pesche sistemate accanto al defunto.

In Italia **la coltivazione della pesca cominciò nel primo secolo avanti Cristo** grazie ad **Alessandro Magno** che rimase affascinato da questo frutto quando lo vide per la prima volta nei giardini di re Dario III, durante la spedizione contro la **Persia** e per questo il nome **Prunus Persica**; ancora oggi in molti dialetti si fa appunto riferimento a questo nome che ne richiama la provenienza. Infatti nel dialetto romagnolo troviamo **persag**, in quello piemontese abbiamo **persi** mentre in alcune zone della bassa padana si sente dire **persig**.

La pesca è un **frutto dall'importante simbologia**: in Egitto era sacra ad Arpocrate, dio del silenzio e dell'infanzia; per il buddismo è uno dei tre frutti benedetti; nella religione cristiana rappresenta la salvezza e nei dipinti viene raffigurata con la Vergine Maria e il Bambino Gesù; in Cina il pesco è considerato l'albero dell'immortalità; in Giappone si pensa che la pianta protegga dagli spiriti maligni.

E' proprio **una pianta molto resistente** poiché è in grado di sopportare temperature che possono variare dai -18° ad oltre i 40 gradi e per questo tra le principali nazioni produttrici troviamo Cina, Grecia, Turchia, Spagna e Italia.

Le pesche non presentano particolari controindicazioni; l'unica attenzione che può essere raccomandata è quella di non esagerare con il consumo; infatti essendo un frutto molto ricco di acqua tende a gonfiare lo stomaco ed è quindi sconsigliabile bere molta acqua dopo averle gustate poiché si potrebbe cadere facilmente

“Non fare
tante domande,
prendi quello
che arriva
e basta”,
...
“il Signore
mette la verità
dentro ognuno
di noi
e non c'è
possibilità di
fraintenderla”.

in una spiacevole indigestione.

La pesca è particolarmente adatta come **spuntino di metà mattina**, perché fornisce zuccheri senza appesantire ed essendo facilmente digeribile è consigliabile anche a chi presenta problemi di assimilazione. In generale è bene consumarla lontano dai pasti poiché “mescolata” a carboidrati e latticini potrebbe provocare fastidiose fermentazioni intestinali.

Vediamo ora da vicino il frutto: è costituito per il **90% da acqua**; in piccola percentuale troviamo **diversi minerali: potassio, fosforo, magnesio, calcio, ferro**. Sono presenti altresì **le vitamine del gruppo A, B, C** (in modo abbondante), **E e K**; in evidenza sono pure le **fibre alimentari**, proteine, zuccheri semplici, lipidi e glucidi; contiene infine molti acidi organici, tra cui l'acido tartarico, malico e citrico.

Per quanto riguarda le proprietà curative ed i benefici in sintesi troviamo:

proprietà diuretiche, rinfrescanti e disintossicanti: la spolpa succosa non è solo buona ma ci aiuta a sopportare meglio il caldo e contribuisce a reintegrare i sali minerali persi con il sudore;

proprietà antiossidante, tonificante e ricostituente e digestiva: mangiare una pesca al giorno significa fornire all'organismo circa il 15% del fabbisogno giornaliero di vitamina C che gioca un ruolo fondamentale nel difenderci da infezioni varie, oltre a essere indispensabile per la fortificazione delle ossa;

benefici per il sistema nervoso:

grazie al contenuto di potassio e manganese può contribuire a regolare la pressione arteriosa.

Inoltre va detto che questo frutto è un **ottimo stimolatore di melanina** e quindi **favorisce l'abbronzatura** e aiuta la pelle a rimanere elastica e giovane; non a caso la pesca viene molto utilizzata in ambito cosmetico per produrre creme e maschere di bellezza.

Occorre essere, come sempre, un pochino attenti alla conservazione: dopo l'acquisto vanno tenute in frigorifero per un massimo di 3-4 giorni.

Per concludere ecco una ricetta semplice, fresca e golosa per la vostra estate: **Coppette alla pesca**.

Ingredienti per 6 coppette: 250 gr. di ricotta, 2 cucchiaini di yogurt bianco intero, 3 cucchiaini di zucchero + 1 per le pesche, 10 amaretti secchi grandi, 2-3 pesche noci.

In una ciotola mescolare la ricotta con lo yogurt e i 3 cucchiaini di zucchero. Tritare gli amaretti e unirli al composto di ricotta. Lavare, sbucciare e tagliare a cubetti le pesche e cospargerle con un cucchiaino di zucchero (se piace aggiungere qualche goccia di limone). A questo punto prendere le coppette e procedere in questo modo: mettere 2-3 cucchiaini circa di composto di ricotta, sistemarvi sopra uno strato di pesche e ancora uno strato di composto di ricotta. Completare la decorazione con un amaretto intero. Lasciar riposare in frigorifero per almeno due ore.

A tutti l'augurio di un'estate serena e in forma anche grazie alle pesche.



LA COMESSA

*Tuti ij travaj a son da rispeté
e, col dla comessa, a l'é pà da
sotvaluté.*

*Èl pùblich a l'é na bajadera:
ògnidun a la veul a soa manera.
A-i é èl client subit content,
col bin educà e col borios
e col che, për bin ch'it lo servi,
a l'é semper furios.*

*La comessa arconòs subit èl vilan
sensa creansa:*

*e a lo lassa dè, semper con bel fé,
basta ch' a compra e, che 'n cassa,
...a intro ij dné.*

*A-j manca nen la madama
grassiosa e pèrfumà*

*ma, subit dòp, a riva cola vilan-a
e maleducà.*

*Quanta passiensia con la clienta
'ndecisa,*

*ch'a sa nen se caté na maja o na
camisa,*

*se pijé 'n paira'd sandole o 'd
mocassin,*

*e a fà la smorfiosa storzend sò bel
nasin!*

Guai avèj da fé con ij neuv sgnor!

Chèrdend che tut a sia për lor,

a sbèrgnaco senza cheur

fin-a la dignità dèl travajeur.

*Tuta sta bòria e tuta st'arogansa
a fan arlevé semper 'd pì soa
ignoransa.*

*La brava comessa për tuti ha
l'ha'n soris:*

chila, dèl client, mai mal a dis!

*Da vera cristian-a a pija tut con
rassegnassion*

*e, soa giornà, a l'é na continua
orassion!!*

Concé Canova

Cheuri, giugn 2014

“PIAN FRISAROLE”

(Corio - Alpe Frigerola - alt. m.ti 1791 slm)

1. Là dove i faggi ed i castagni scuri e candide betulle
cedono a muschi, pascoli, mirtilli, a grigie rocce brulle,
ove profumano la maggiorana, l'arnica ed il croco,
stride in alto il falco
e gracchia roco il corvo,
s'apre verso il sole
il Piano Frisarole
e quando a sera
si leva il vento
come un lamento
o una preghiera,
invade il cuore
malinconia,
e dell'amore
la nostalgia.

“Ritornano alla mente
vissuti al presente
i giorni della vita
che fu.
Ritorna nella mente
amore nuovo e antico
il volto d'un amico
che fu.”

2. Lassù sospinte pigramente salgon mandrie transumanti
per mulattiere e per sentieri erti al monte zigzaganti,
lassù nell'alpe sparse sul pendio
avidamente l'erbe strappano
ed a valle porta il vento
il canto d'un mandriano
e il suono di ferrei campani

La solitudine
dolce sgomento
inquietudine
presentimento
una tristezza
pervade l'anima
di tenerezza
cade una lacrima.

“Ritornano alla mente
vissuti al presente
i giorni della vita
che fu.
Ritorna nella mente
amore nuovo e antico
il volto d'un amico
che fu.”

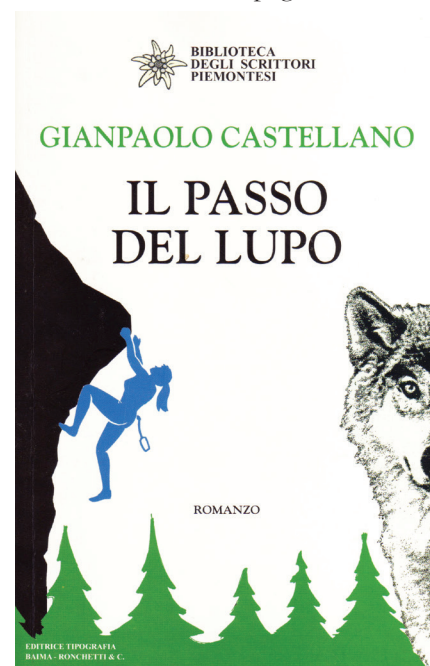
Il maestro Faietti

LEGGIAMO, LEGGIAMO...

a cura di Eliana Giusiano

IL PASSO DEL LUPO

di Gianpaolo Castellano
Baima-Ronchetti & C.
2012 - 193 pagine



Amici lettori eccoci in estate, ed ecco la proposta di lettura del numero estivo di *terra terra!*: si tratta del romanzo d'esordio di un autore contemporaneo e locale.

Gianpaolo Castellano, nato a Castellamonte nel 1966, vive a Caselle e collabora da tempo a riviste di montagna, viaggi ed esplorazioni.

L'ambiente de *Il passo del lupo* è una valle montana che potrebbe tranquillamente essere la nostra valle del Malone, o piuttosto una delle Valli di Lanzo. Il paese accoccolato nel fondovalle è sfondo della vicenda, che si svolge sui sentieri che portano in quota tra pascoli, pareti e rifugi così come in terre lontane, teatro di vicende di lavoro, amore ed amicizia.

Nives, la protagonista, è una guida alpina che il lettore incontra adulta, ampiamente dopo i trent'anni, e che ha alle spalle una vicenda sentimentale ormai finita

OSTENSIONE DELLA SINDONE 2015



Dal 19 aprile al 24 giugno presso il Duomo di Torino l'Arcidiocesi di Torino cerca volontari, di età compresa tra sedici e ottanta anni, a cui affidare il compito dell'accoglienza e di tutta la relativa organizzazione. Gli interessati possono trovare tutte le informazioni sul sito: www.sindone.org, oppure contattare: Mario Pioletti telefono 3472266165; mario.pioletti@alice.it

che l'ha allontanata dal suo paese dove ora è tornata, per ricominciare. Amori sfortunati e delusioni, oltre ad una seria malattia, si susseguono però e sembra non vogliano lasciarla. Sarà l'amicizia con Anabela, una giovane portoghese conosciuta in montagna, ad aiutarla a trovare dentro di sé la forza per superare le difficoltà rialzandosi sempre senza farsi annientare.

Nives è una donna caparbia e decisa che affronta con coraggio le conseguenze delle sue scelte e si prende le sue responsabilità, senza dare ad altri o al "destino" la colpa delle sue sfortunate vicende.

E' abituata a faticare in montagna, camminando o arrampicando, ed è abituata ad affrontare anche situazioni di emergenza, quando accompagna i suoi clienti su pareti e ghiacciai, e dal suo lavoro impara a seguire il cammino della sua vita con analoga determinazione, con lo stesso passo leggero e libero, il passo del lupo appunto, che molte volte l'ha portata in quota.

Soprattutto però Nives è disposta a mettere in discussione le sue certezze, ad imparare da ciò che le succede e da chi le vuole bene a guardare la vita in un modo nuovo. E sarà solo quando Nives avrà riconosciuto e sconfitto tutti i fantasmi del suo passato che si aprirà finalmente un felice futuro.

"Nives, ora inizi a capire - pensò Anabela - Capisci che non puoi scagliare te stessa contro tutto il mondo, sempre e comunque. (...) dovevi lasciarti indietro ricordi e persone, alle quali non potevi rimanere aggrappata. (...) Dimenticare, mai. Andare oltre e avanti, sempre (...)" si legge a pagina 186.

Gianpaolo Castellano è stato a Corio il giorno 22 agosto per la presentazione de *Il passo del lupo* e del suo secondo romanzo dal titolo *Acque rosse*, da poche settimane in libreria, sempre per la casa editrice Baima-Ronchetti & C. nella medesima collana *Biblioteca degli scrittori piemontesi*.

IL LUNATICO SIDERALE

a cura di Mario Pioletti

La prima parte di questa strana estate sarà sicuramente ricordata come piuttosto fredda e abbastanza piovosa. Tuttavia le poche belle giornate sgombre da nuvole, inondate dalla luce e dal calore della nostra amata stella, hanno certamente gratificato tutti, in particolar modo i cosiddetti osservatori del cielo, cioè le persone che con finalità diverse contemplano le meraviglie celesti nelle ore crepuscolari dopo il tramonto o, soprattutto, prima del sorgere del sole. Quando l'oscurità notturna lascia il posto ai primi chiarori (nei mesi di luglio e di agosto succede mediamente tra le ore 4,45 e 5,30) sta per sopraggiungere l'aurora. Da un punto di vista astronomico è il momento migliore per osservare alcuni pianeti del sistema solare. Il più luminoso del cielo mattutino è sicuramente Venere (chiamato anche: Lucifero, Fosforo o stella del mattino), posizionato a est nella costellazione del Toro (quella che forma quasi una V) o più semplicemente verso Rocca sopra la cappella della Madonna della Neve. Rimarrà visibile fino a fine Novembre, il 18 agosto è stato in stretta congiunzione con Giove (fenomeno interessante che vi invito ad osservare). Mercurio, più in basso sull'orizzonte est, sarà sempre meno visibile a causa della sua vicinanza al Sole, fino a scomparire dopo il 3 agosto. Più spostati verso est sud-est troviamo,

tra la costellazione dei Pesci e quella dell'Acquario, Nettuno e Urano, ma per vederli bene necessitano o una vista da aquilotto, o un piccolo binocolo.

Poi sopraggiungono i primi raggi solari e allora tutto si illumina, i pensieri speculativi lasciano il posto a quelli più intimi di carattere spirituale. Infatti la migliore descrizione di questo momento la offre un inno delle Lodi Mattutine (liturgia delle ore del sabato), che dice:

*L'aurora inonda il cielo di una festa di luce,
e riveste la terra di meraviglia nuova.*

*Fugge l'ansia dai cuori, s'accende la speranza:
emerge sopra il "caos" un'iride di pace...*

Penso che dividerete anche voi la bellezza di questi versi "sacri".

Ma vorrei aggiungere, dopo questi semplici sguardi mattutini, che è impressionante rivedere noi stessi in questo punto che è il nostro piccolo pianeta, sperduto in questo Universo forse infinito. Tutto apparirebbe insignificante, però ciascuno di noi è quell'infinitesimo puntino in cui l'Universo prende coscienza di sé stesso. Siamo impegnati a speculare, guardare e contemplare il cielo e a domandarci il senso di tutto ciò che esiste, giungendo poi a considerarci creatura casuale e superflua, ma in realtà e fino a prova contraria siamo la coscienza del Cosmo, forse non l'unica.

Buone ferie per chi non le ha ancora fatte e può farle.



PREVENIRE E CURARE, DOMANDE E RISPOSTE: caleidoscopio di vita ambulatoriale

a cura del diacono Gianni

HELICOBACTER PYLORI cause, sintomi, diagnosi, terapia

Le malattie associate al batterio *Helicobacter Pylori*, sono casi molto frequenti nella mia quotidianità di ambulatorio di medicina generale.

Helicobacter pylori è un batterio gram negativo a forma di spirale, mobile, dotato di 4 - 6 flagelli.

Il germe è stato per la prima volta isolato nel 1983 da prelievi di mucosa gastrica. La prevalenza dell'infezione varia a seconda della razza, della provenienza geografica e della fonte di infezione.

La trasmissione del batterio avviene per via oro- orale, la gravità dell'infezione varia a seconda delle condizioni socioeconomiche. L'infezione è infrequente nei paesi sviluppati, raggiungendo fino al 50% nei soggetti maggiori di 60 anni. Nei paesi in via di sviluppo arriva a colpire il 10% dei bimbi tra i 2 e gli 8 anni e la quasi totalità degli adolescenti.

L'*Helicobacter Pylori* secreta proteine che interagiscono con la mucosa gastrica, causano infiammazione e inibiscono l'azione protettiva di cellule. Inoltre il batterio produce ureasi, enzimi che neutralizzano il PH acido dello stomaco e tossine che contribuiscono alla formazione dell'ulcera.

L'enzima ureasi crea un microambiente alcalino che protegge il germe dall'azione dell'acido gastrico. I flagelli di cui è dotato permettono al batterio di attraversare l'ambiente aci-

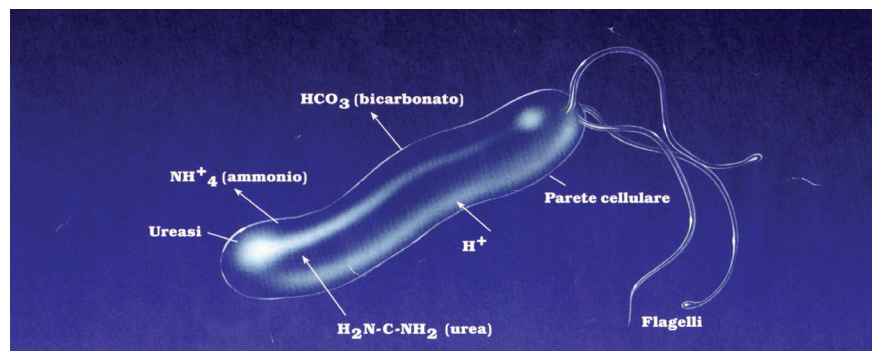
do dello stomaco e di annidarsi sulla superficie della mucosa. La sede preferenziale di localizzazione è il fondo gastrico, e una volta raggiunta la mucosa rilascia enzimi e tossine che determinano uno stato infiammatorio cronico (gastrite cronica attiva). Se i meccanismi di difesa non sono in grado di contrastare l'infiammazione, l'acido può distruggere la barriera protettiva della mucosa, provocando ulcerazioni.

Le malattie associate più frequenti sono la gastrite, il tumore gastrico, e le ulcere gastriche e duodenali. La gastrite cronica può evolvere in gastrite cronica atrofica, e in carcinoma "cancro", tuttavia lo sviluppo del tumore è un fenomeno multifattoriale e dieta e fattori genetici svolgono un ruolo rilevante.

Per la diagnosi vengono usati test non invasivi tipo Urea breath, test che, semplicemente soffiando, quantifica nell'esperto l'ammonio e l'anidride carbonica marcata, prodotta dal batterio. Si può preferire la ricerca nel sangue di anticorpi anti *Helicobacter* con un semplice prelievo venoso oppure fare una gastroscopia con biopsia, prelevando il tessuto stesso.

La guarigione è definita come mancato ritrovamento di *Helicobacter pylori* dopo un mese dal termine della cura.

Oltre ad eliminare il patogeno, devono essere corretti altri fattori di rischio modificabili, come il fumo o l'assunzione di farmaci antinfiammatori tipo Aspirina, Aulin, Voltaren, ecc. Una cura efficace è stata dimostrata associando un farmaco che distrugge le particelle dannose ed inibisce la secrezione acida "esomeprazolo" con determinati farmaci antimicrobici: antibiotici mirati.



LETTERE APERTE: riceviamo e pubblichiamo

Nostalgia canaglia, racconti di una cinquantenne Marina Debernardi (2a parte)

Sono ormai passati dieci anni da quel brutto periodo. Ora faccio la spola Corio - Ciriè. Dopo la cinquecento c'è stato un susseguirsi di Panda... "che se non ci fossi t'inventerei". Con essa ho abbandonato le folli corse del passato, per un "andamento lento". La strada che mi conduce al lavoro è solitamente quella che attraversa Ponte Fandaglia e ormai in discesa e in grande serenità arrivo nella cittadina limitrofa.

Evito di proposito la strada per Rocca, quel piazzale vuoto e oramai pieno di sterpaglia mi crea ancora oggi l'angoscia. Ho passato trent'anni in quella ditta e sicuramente un pezzo di essa è ancora nel mio cuore, nel bene e nel male. Attraverso Benne, Ponte Masino, e proseguo per la zona industriale di Ciriè dove si staglia una bella azienda leader nel settore di vendita motori FPT, concessionaria numero uno in Europa. Nel 2012 ha festeggiato i 30 anni di attività e debbo dire che ha tutti i requisiti per proseguire alla grande. Attraverso il cancello, parcheggio interno, bel giardino sempre molto curato, struttura vetri a specchio e sulle pareti due mega teloni raffigurano un trattore e un motoscafo. Una scenografia d'effetto con adiacente la palazzina degli uffici megagalattici (altroché quel bugigattolo che mi ritrovavo dentro all'officina). Si apre l'ingresso con porta automatica, ed il clic del badge, dà inizio alla mia giornata lavorativa.

Qui ho il risvolto della medaglia, un bellissimo ufficio con pareti a vetro e legno. La telecamera posizionata sul cancello d'ingresso mi segnala i camion diretti al carico e scarico merci: mediante l'altoparlante collegato direttamente all'apparecchio telefonico si possono avvertire i colleghi in caso di bisogno. Centralino con sei linee esterne, segreteria telefonica: schiaccia "uno" per parlare con l'ufficio contabilità, digita "due" se sai l'interno e, cilliegina sulla torta, sono riuscita a memorizzare ben 1000 numeri (altro-

ché i 10 di un tempo), cellulari/cordless per tutti i dipendenti, e scanner e fax quasi in ogni ufficio. Oramai con l'avvento di internet ci mandiamo pure e-mail tra scrivanie adiacenti: altroché evviva! Ora siamo al Pazzesco!

D'altronde è giusto che ci sia il progresso, indietro non si ritorna più, ma permettetemi un "amarcord che ti prende proprio quando non vuoi..." Oltre al lavoro, che se non fosse per la legge della nostra vicina di casa nonché ministra Fornero, questo per me sarebbe l'ultimo anno lavorativo, come dicevo prima, una dolce nostalgia racchiusa anch'essa nel mio cuore ha il nome di un bimbo bielorusso, oramai diciottenne, che per sette anni si è intrufolato in casa mia portando un dolce scompiglio alla routine mia e di mio marito. Alyoscia arrivava da Rogaciop paese vicino a Cernobyl. Dal 2002 al 2008 ha soggiornato assieme ad altri suoi compagni di scuola per un periodo di due mesi qui da noi per disintossicarsi dalle radiazioni. Sono molto contenta di aver fatto questa esperienza e rivederlo ora ragazzo magari già con la fidanzatina al fianco mi farebbe immensamente piacere. Riavvolgendo la cinepresa certe frasi e molti suoi modi di dire per farsi capire rimarranno indelebili nel tempo. Una di queste frasi che mi ripeteva sovente quando lo accompagnavo all'Istituto Trogia con la mia mitica Pandina era la seguente:

- Marinka tu troppo piano con tua macchina... metti turbo!

Credo che dovrei nuovamente dare un'accelerata alla mia vita e con mio marito "Walteronys", come lo chiamava simpaticamente lui, "fare ancora una corsa" in quei luoghi dove esiste ancora molta povertà e sofferenza.

Riflessioni ed emozioni di un viaggio

Enza Capraro

E' sera, la televisione sta trasmettendo un programma dedicato alla cattedrale di Chartres, capolavoro dell'architettura gotica francese. E' una delle chiese più grandi e belle della Francia e non solo. Le sue vetrate colorate sono uniche al mondo. Il colore predominante è l'azzurro cobalto creato apposta da maestri vetrai intorno all'anno 1000 quando, in

seguito a due incendi, si dovette procedere in gran parte alla ricostruzione della cattedrale.

Al suo interno è custodito, secondo la tradizione, il manto della Madonna, indossato al momento dell'Annunciazione. La più bella vetrata raffigura, appunto, la Madonna dal manto azzurro. La celebre cattedrale è meta di pellegrini, si contano due milioni di presenze annue che affluiscono da ogni parte della Francia e del mondo. Per questo motivo venne chiamata "La Nuova Gerusalemme".

Gerusalemme... mi riporta indietro e mi sento invadere di commozione e le lacrime salgono agli occhi. Ripenso alle mura bianche della città con le sue porte lavorate, alla pavimentazione delle strade bianche e incerate, al vociare dei venditori di strada che si mescola con le voci dei pellegrini, all'odore intenso delle spezie, ai chioschi colmi di melograni. Risento la nenia lamentosa proveniente dal minareto per ricordare ai fedeli musulmani la preghiera della Salât.

Quanti ricordi!... Il mio cuore attanagliato dalla struggente via Dolorosa, dalle stazioni intrise di sangue, di dolore, di pianto, di mistero e di amore: sento un gran vuoto nell'anima e ho solo voglia di piangere, di essere in un'altra realtà lontana mille soli per non sapere e soffrire.

Ripenso alle parole di un frate francescano che lasciando Gerusalemme, la Terra Santa, disse: "il vero pellegrinaggio inizierà quando torneremo a casa". E' come un fiore raccolto nel deserto che stringo forte sul cuore.

Sul selciato bianco lucido accecante dal sole, sento dei passi. So di non essere sola.

Ringrazio don Claudio, per quanto ha fatto per noi durante il viaggio in Terra Santa. Soprattutto grazie per avermi fatto vivere emozioni così forti.



Il mio cammino verso Santiago... e oltre

Umberto Pagliero

Vi sono alcuni versi del poeta cileno Luis Sepúlveda che recitano così: "Viaggiare è camminare verso l'orizzonte, incontrare l'altro, conoscere, scoprire e tornare più ricchi di quando si era iniziato il cammino". Queste parole a mio avviso gettano una luce particolare ed uno spunto da cui partire per provare a descrivere quelle sensazioni, quelle impressioni ed emozioni sperimentate durante questo pellegrinaggio. Per prima cosa il Cammino è l'incontro con la diversità: l'uomo è un essere in relazione ed è proprio la relazione con l'altro, ovvero l'alterità, ciò che è altro da te, a stabilire la tua identità; se non avessimo l'altro con il quale confrontarci non avremmo quello specchio che ci fa scorgere chi siamo. La moltitudine di persone incontrate ha permesso di aprirmi costantemente al dialogo e al reciproco scambio creando nuovi scenari per quanto concerne il mio io, il mio essere. Camminando in spazi sconfinati dove il mio occhio poteva vedere l'orizzonte in cui il grano dorato e il cielo blu si confondevano, con in spalla solamente la mia mochila (zaino in spagnolo), ho provato una sensazione di libertà assoluta dove quel piccolo zaino di sei chilogrammi rappresentava la mia casa, tutto ciò che possedevo, facendomi provare una gioia immensa. Ora mi tornano in mente i versetti del Vangelo: "Non vi fate tesori sulla terra, ove la tignola e la ruggine consumano e dove i ladri scassinano e rubano; ma fatevi tesori in cielo, ove né tignola né ruggine consumano, e dove i ladri non scassinano né rubano. Perché dov'è il tuo tesoro, quivi sarà anche il tuo cuore" (Matteo 6, 19-21). L'uomo moderno ha ormai dimenticato che cosa vuol dire camminare, il che significa che ha dimenticato la sua vera natura; spostandosi solamente a piedi sono ritornato ad uno stato primordiale o meglio ad uno stato di natura. La visione della realtà viene lentamente modificata, tutto scorre meno velocemente e alla moderna tendenza del fare, del creare e dell'avere viene sostituita quella dell'essere, dell'esistere senza quei limiti imposti dal possesso, dalle opere e dall'e-

goismo quasi dimenticando il proprio io, per dedicarsi completamente alla comprensione e al benessere degli altri. Ma il cammino non è solamente un viaggio di conoscenza interiore ma anche di conoscenza, o meglio di presa di coscienza, del proprio corpo e dei propri limiti fisici; attraverso la sofferenza (vesciche, tendiniti, dolori muscolari e articolari) sono riuscito ad avere una maggior consapevolezza del mio fisico e dei più piccoli segnali (troppo spesso ignorati nella quotidianità) che il corpo mi mandava e che io prontamente accoglievo.

Concludendo posso dire che questo viaggio pone la creatura umana al centro di un grande e meraviglioso progetto di vita che insegna a vivere la propria libertà e sull'autenticità di essere pienamente se stessi al servizio della verità, la quale risiede nell'amore.

Il cammino ti invita a contemplare, lasciarsi sorprendere, accogliere, interiorizzare, fermarsi, tacere, ascoltare, ammirare, benedire. La natura, i nostri compagni di cammino, noi stessi, Dio. Il cammino è parabola e realtà allo stesso tempo, perché si realizza fuori di te e dentro di te, nel tempo concreto delle giornate in cui cammini e lungo tutta la vita, se lasci che esso ti penetri e ti trasformi.

Buen Camino peregrinos

Uno scalatore ma soprattutto un amico ...ricordando Erialdo

Valter Ferrando, Corio, 5 agosto 2014

Montagne,
sorelle del cielo,
udite,
vi devo parlare,
ho perso un amico,
un fratello...
vi era venuto a cercare.

Diceva che su, dalle cime, si vede il profondo del mare...
diceva che i vostri silenzi han voci che sanno parlare...
diceva che era stupendo ascoltare la voce del vento...
che anche le mani piagate non danno che un lieve tormento.
Diceva che era un incanto vedere una cima al tramonto...
che solo un fiore di campo può reggere questo confronto.

Montagne,
sorelle del cielo,
verrà per piantare una croce
e i giorni che sibila il vento, potrete
udir la sua voce.

Saprete che quella passione gli nacque
quand'era bambino,
che i chiodi li aveva piantati,
soltanto per starvi vicino

la difesa dei diritti umani di tante comunità indigene sparse nella savana, spesso oggetto di violenze e soprusi da parte di bianchi senza scrupoli che mirano ad impossessarsi illegalmente di queste terre. Grazie a voi, la Parola di Dio correrà più velocemente in queste regioni dalle distanze sterminate.

A nome dei nostri poverissimi del Brasile, nei quali Gesù stesso si identifica, e dei missionari che spendono la vita al loro fianco, giunga il grazie più profondo a Lei, che con tanta sensibilità, disponibilità e benevolenza ha accolto questa proposta, e ai fedeli della sua parrocchia che con generosità e slancio hanno compiuto questo piccolo miracolo di solidarietà. Le preghiere dei poveri, così care al cuore di Dio, si innalzeranno riconoscenti per lei e per la vostra comunità. Il Signore contraccambi la vostra bontà con ogni grazia e benedizione.

Un cordiale saluto

GESIËTTA 'D MONTAGNA

Pierangelo Pagliano

Gesiëtta 'd montagna
da tan temp abandonà,
an mes ai castagné 'd na valada afrosa.
It ses bela e 't lo sas nen, ti 't ses pressiosa
malgré ij tò mur ëd pera e 'l tò cioché drocà.

Gesiëtta 'd montagna
ël mè pass a s'arpòsa
e 'l mè cheur a l'é pien 'd nostalgia
quand che t'èsponte come vision amia
con la faciada bianca e la coertura 'd lòsa.
Gesiëtta 'd montagna
da Ti son artornà
për arserché la pas che 'l mond am nega,
për artrové la Bin che 'l cheur a seugna,
për dèsmientié ël magon d'un seugn perdù.

Gesiëtta 'd montagna
ël vent at carèssa
e 'l sol a t'andora con ij ragg dla prim'ora.
Gesiëtta 'd montagna
ëd mi, t'arcòrde 'ncora?

CO.RO. ONLUS

Carlo Miglietta, segretario CO.RO.
Comitato Roirama di solidarietà con i
Popoli indigeni del Brasile

Caro don Claudio,
con profonda riconoscenza abbiamo ricevuto il vostro prezioso contributo, frutto dei sacrifici e dell'impegno dei parrocchiani di San Genesio martire e di San Grato vescovo in Corio durante la quaresima di fraternità 2014. Tale somma è stata immediatamente inoltrata a frate Francesco Bruno, missionario della Consolata, per il "Progetto Biciclette", per acquistare biciclette e pezzi di ricambio per i catechisti delle comunità indigene della regione Baixo Cotingo (Roraima, Brasile). E' un progetto molto atteso, che faciliterà l'evangelizzazione e



RICORDO

Benedetta Giacotto,
Piano Audi, 24 luglio 2014

Una nonnina
seduta su una panchina.
Aveva lo sguardo dolce e fiero
di chi, della vita, ha percorso
ogni sentiero.

Al suo centesimo compleanno
le portai di lavanda un mazzolino
che raccolsi nel mio giardino.
A quel semplice gesto si commosse
come se, un preziosissimo dono, fos-
se...

Quando passerò da Case Rughet...
su quella panchina
la cara nonnina
non ci sarà più...
Allora... guarderò lassù...
e la vedrò seduta su una soffice nuvola
che, col suo sguardo dolce e fiero,
illuminerà i miei passi sul sentiero...
Ciao, Vittoria!

DON REGIS A PIANO AUDI

tratto da
"Memorie
di un prete di montagna"

di Davide Negro

(segue dal numero precedente)

1915

Interessi

Occuparsi del prossimo è un dovere sociale che tutti debbono assolvere. Ma è un dovere più facile da esercitare in una piccola comunità come la nostra che non in un grande agglomerato ove i bisogni della vita pur limitati tendono più facilmente verso l'egoismo. L'ho potuto constatare oggi in una semplice e benevole occasione.

Un proprietario abitante in città, possiede qui qualche po' di terra che affitta ad una famigliola che così riesce ad integrare il sufficiente per una vita meno povera.

Si può qualificare il divario tra

proprietario ed affittavolo come il salto fra ricchezza e povertà anche se la differenza non è certo quella di tanti casi più noti.

Ora, il proprietario ha richiesto un aumento del canone d'affitto che rasenta il doppio. Gli affittavoli non intendono fare nessun sacrificio e si sono rivolti a me. È il solito urto tra due interessi materiali contrastanti cioè fra due egoismi opposti ed è il caso in cui bisogna esercitare la massima pazienza e trovare anche qualche argomento che rompa la dura scorza dell'egoismo e faccia comprendere che cos'è la vera giustizia.

Dopo quindici giorni di trattative smorzando un po' le pretese degli uni e degli altri sono riuscito a formare un relativo accordo con reciproca soddisfazione e credo anche abbia portato un po' di gioia nei cuori dove c'era soltanto cattiveria e odio.

Purtroppo chi ha già vorrebbe di più e il proprietario dei terreni prossimi alla strada che stiamo costruendo ha subito pensato che il loro valore crescesse immediatamente, e non è stato facile far capire che quest'idea speculativa poteva anche risolversi in nulla.

La fiammata

Quello che si temeva si è avverato. Due giorni fa la guerra contro l'Austria è stata proclamata. Buona parte degli studenti universitari eccitati da un discorso pronunciato a Quarto, dal non molto equilibrato poeta d'Annunzio, hanno ricevuto l'ultima spinta. Ed ora equipaggiati alla meglio, i reparti si avviano al fronte a scavar trincee o a morire nei feroci assalti alla baionetta che certamente i generali comanderanno dai tavolini col paralume.

Qui s'affaccia la primavera. Il mormorio del torrentello, lo sciogliersi delle nevi ultime, il pigolio degli uccelli, il rinverdirsi dell'erba cantano alla vita risorgente: altrove le armi distruggitrici innalzano la canzone della morte. Come sarà il futuro? Noi non possiamo vedere

o anche solo supporre ciò che accadrà; ma la guerra si ripercuoterà sempre nel futuro con una serie di mali.

Meditazione notturna

E' mezzanotte ed ho chiuso la finestra a cui mi ero affacciato per contemplare il cielo in questa limpida notte. Le stelle in quest'aria pura brillano più vivide. È un brillare intermittente quasi in esse fosse accesa una viva fiamma. La luna falcata rende chiara la notte.

Il mio cuore solitario innalzava il suo palpito al creato, a questa immensità in cui il pianeta su cui viviamo corre prodigiosamente ripetendo ininterrotto i tempi e le stagioni. Soltanto effetto della gravitazione universale? Ma chi ha posto questa legge che nulla perturba nei millenni? E gli infiniti mondi che ci circondano? E questo silenzio profondo nel cosmo, la formazione (o la scoperta) di nuove nebulose, di nuove galassie sparse in qualcosa che non ha fine e di cui non conosciamo il principio? La mente razionale non può affermare il nulla, soltanto perché non giunge a conoscere le cause dei valori che circondano la vita.

Ho sentito in questa contemplazione notturna, veramente l'esistenza di un essere supremo: di Dio. E il "Pater" come forse mai lo avevo recitato mi è sgorgato dal cuore. Si Padre, Padre Nostro che stai nei cieli sopra di noi piccole creature, Padre che ci hai circondati di quanto ci necessita anche se in noi lo spirito ribelle si rifiuta di riconoscerti. La preghiera che il Cristo ci ha insegnato è veramente segno di redenzione perché colloca ognuno di noi al suo posto verso di te e verso il prossimo.

Benedetta questa notte stellata che mi ha fatto meditare.

Domenica è la XIV dopo Pentecoste: quali pensieri sgorgano dal Vangelo per innalzare i cuori verso la Provvidenza!

Gli uccelli dell'aria che non seminano, non mietono, non raccolgono nei granai, non passano forse la vita senza morire appena nati? E

i gigli dei campi e tutti i fiori delle nostre valli lavorano e filano forse con affanno? Eppure la loro bellezza è più grande di quanto esce dalle mani dell'uomo! Le industrie dell'uomo, la sua superbia che lo innalza nella sua mente intelligente, che cosa sono senza l'appoggio di Dio? Non valgono forse di più i gigli del campo che non i nostri denari coi quali possiamo anche fare del male? Le nostre preoccupazioni per la vita che valgono se non riusciamo a sentire ed a sperare nella divina Provvidenza? Non sono più felici di noi gli uccelli dell'aria? Quale felicità anche nel dolore se il nostro cuore si innalza verso Dio in una notte stellata come questa? Oh, Signore, creatore e sostegno d'ogni cosa apri ogni domenica le mie labbra perché io possa far sentire nei cuori e gettare nelle menti altrui ciò che ora io sento!

Io non so che cosa sia l'oratoria e preferisco la parola a tu per tu con le altre anime. Non dar mi o Signore l'eloquenza vana. Ispirale le mie parole perché diventino efficaci ed innalzino a Te le anime, le rendano felici di semplicità e di amore!

C'è nell'aria la nera nube della guerra. Il nazionalismo ha spinto all'intervento contro l'Austria. Complicazioni diplomatiche non tratterranno uno spirito risorgimentale che non valuta la differenza tra una baionetta ed un cannone. Quanti saranno gli inverni di guerra? I contingentamenti alimentari si fanno sentire come brutto indizio e il continente Europa che si proclama civile non sembra molto diverso dalle arretrate tribù africane quando alla parola tribù si sostituisce quella di nazione.

La strada e la guerra

È trascorso poco più di un anno dalla nostra indimenticabile inaugurazione vera e propria dei lavori per la costruzione della strada e già tutto è compromesso.

I giovani e gli uomini in età valida da prestare ancora servizio militare sono via via richiamati e spediti al

fronte di battaglia e restano soltanto disponibili i meno validi.

Qualche po' di strada vedremo di far avanzare ugualmente augurandoci che la guerra, la cui azione distruttrice avanza con sempre più inaudita crudeltà, non duri troppo e non vi siano vittime tra la nostra gente.

Il lavoro procedeva abbastanza speditamente ed avevamo già superato il chilometro di percorso cioè circa il quarto dell'intera lunghezza. Ora potremo forse avanzare di qualche centinaio di metri ma il più bell'augurio è che termini al più presto la guerra e tornino gli uomini più validi per riprendere col sistema delle "roide" il nostro lavoro.

Penso fin d'ora che non tutto potrà essere fatto con questo sistema perché c'è anche un ponte da sistemare sul Malone e debbo in questo frattempo predisporre le autorità ad intervenire. Non è cosa facile finché c'è la guerra ma se avrò pronti gli elementi necessari si guadagnerà tempo nel dopo guerra.

Gli effetti della guerra

Il tempo scorre veloce. L'estate anche quest'anno ha portato qualche famigliola di modesti mezzi per un po' di villeggiatura. Sono persone da me conosciute anni or sono che si adattano alla meglio in camerette un po' squinternate; ma si godono felici l'aria, l'acqua sorgiva e la pace che ci circonda. A me tocca spesso l'incombenza di trattare la loro permanenza definendo le cose coi proprietari delle povere case che li ospitano. C'è molta buona volontà da tutte le parti. Proprio vero che è più facile andar d'accordo con la gente modesta che non coi ricchi e coi sapienti!

Quest'anno ho avuto molto da fare perché ben cinque famiglie cercavano questa pace... ma non potevano sistemarsi nei prati. Che anche questa sperduta borgatella divenga un giorno luogo di villeggiatura? Purché il buon Dio porti sempre quassù gente onesta e gli abitanti non abbiano contatti col male! In-

tanto la vita scorre tranquilla e c'è un risveglio anche spirituale, nei limiti possibili, con l'istruzione ancora deficitaria. Non è certo la mia povera teologia (che quasi vado dimenticando) che avvince le anime; è invece la mia debolezza e la mia pochezza. Forse la gente sente in me uno di loro e si avvicina di più a Dio e nei giorni festivi la chiesetta è gremita non solo di donne ma sono già molti gli uomini che perdono la brutta abitudine del rispetto umano nel frequentare la chiesa, mentre si sentono uomini a frequentare l'osteria!

Se, come qualche pensatore ha scritto, è la paura che crea la religione (chissà quanta paura aveva nell'animo costui!) è forse più vero che il rispetto umano, cioè una forma di viltà è ciò che allontana dalla religione professata cioè dalla elevazione sociale verso Dio.

Intanto la vita scorre tranquilla, le poche cose materiali che ho fatto hanno risvegliato anche i cuori, con la lentezza e con qualche trasferimento dalla mia modesta tavola (il che mi tiene in salute e più dinamico) pago un po' alla volta, e cioè ogni trimestre, i debiti contratti. Anche se il mio creditore mi lascia sempre qualche cosa come sua offerta.

Per ora dunque mi sento sereno e qualche gioia il Signore non me la fa mancare. Ch'io possa sempre fare il mio dovere anche se verranno le croci. Saranno sempre più leggere di quella del mio Maestro.

Intanto, più preoccupanti dei bollettini ufficiali della guerra giungono notizie dolorose che cambiano la serenità di questi luoghi in tristezza. Il figlio unico di una povera vedova, che così rimane sola al mondo è caduto sul Monte Nero. Ho dovuto portare la notizia con una grande pena nel cuore e non sentivo più il coraggio di lasciar sola quella povera donna. Per fortuna non vive in una casa isolata e la raccomandai ai vicini. Quanti saranno i caduti di questa guerra che va facendosi sempre più dura?

segue dalla prima pagina

Lo scopo della riforma approvata dai padri conciliari fu quello “che tutti i fedeli indistintamente siano guidati ad una piena, intelligente ed attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, quale esige la natura stessa della Liturgia” (SC 14). Essa non esaurisce tutta l'azione della Chiesa (SC 9), “ma ne è il termine più alto cui tende ed è la sorgente da cui derivano ad essa tutte le sue energie” (SC 10).

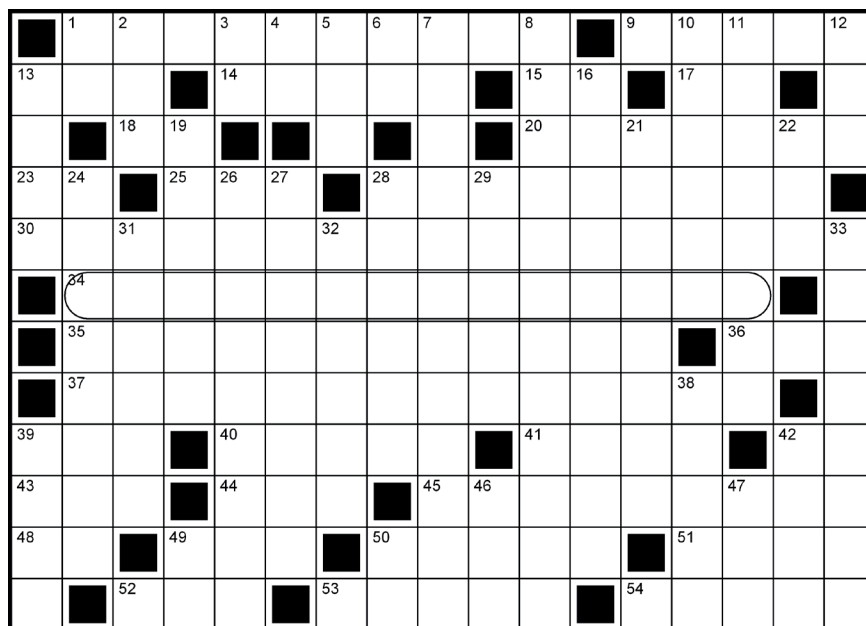
La liturgia, in quanto azione della comunità ecclesiale, ossia del popolo di Dio unito sotto il suo vescovo, intorno all'altare (SC 26ss), deve essere da tutti comprensibile, affinché ne risulti un culto autentico in spirito e verità. Per questo deve splendere per semplicità, per chiarezza e per brevità; rifuggire inutili ripetizioni; non deve avere bisogno di molte spiegazioni (SC 34). A questo scopo il concilio ha individuato nelle varie lingue nazionali uno strumento molto importante per comprendere letture, monizioni, orazioni, canti (SC 36). Allo stesso scopo è stata riconosciuta l'esigenza di un “adattamento” alla cultura dei singoli popoli, pur salvaguardando la sostanziale unità del rito romano (SC 38).

Ho avuto quest'anno l'opportunità di partecipare, insieme al nostro vescovo Cesare, ad alcune liturgie in Kenya, a Nairobi, sia nella chiesa capannone con migliaia di partecipanti, che nelle poverissime case delle piccole comunità. Ho chiaramente riconosciuto l'unicità del rito cattolico, ma ho constatato la varietà delle forme, che esprimevano una cultura molto diversa e una Chiesa giovane, gioiosa, carica di speranza, aperta al futuro.

Sulla scia di questi principi e di queste prospettive il concilio ha invitato a fare emergere una più ricca e stretta integrazione tra Liturgia della parola e Liturgia eucaristica, con una più ricca proposta di testi della Bibbia, con l'introduzione della preghiera universale, con l'obbligo dell'omelia, con l'invito ad

...tra un articolo e l'altro CRUCIVERBA A SCHEMA LIBERO

a cura di Claudio Giusiano



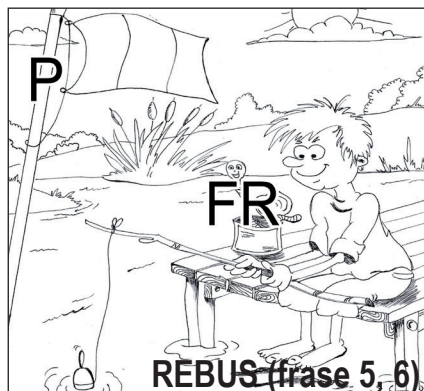
A compilazione ultimata, nelle caselle in evidenza (34 orizzontale), dovrà risultare il nome di un celebre ingegnere, progettista di alcune tra le più belle ville di Corio.

ORIZZONTALI

1. è rivestito d'ovatta alle due estremità - 9. arnese del taglialegna - 13. il coseno (abbreviazione) - 14. il Delon attore - 15. podista senza pista - 17. le prime in menù - 18. poco efficace - 20. un carattere marcato - 23. antica città sumerica sull'Eufrate - 25. fine inglese - 28. impiegare... il meno - 30. una formazione calcarea lungo le coste dei mari tropicali - 34. *parola chiave* - 35. manifestano emozioni soprattutto di natura amorosa - 36. il modulo lunare - 37. atteggiamento favorevole alla cultura dei paesi dell'ovest europeo - 39. milleseicento romani - 40. pallidi in viso - 41. è simile al dittongo - 42. si oppone ad off - 43. istruiva il giovin signore - 44. lo ha in bocca il mattino - 45. supplenti, vicari - 48. a fine cena - 49. di notte si fanno piccole - 50. proprio del Mongibello - 51. il Clapton celebre chitarrista - 52. dura milioni di anni - 53. elettrodomestico che conserva le vivande al fresco - 54. giovane cantante italiana

VERTICALI

1. una sillaba in coda - 2. audace e provocatorio - 3. le ultime in città - 4. in volo - 5. si occupa di antisofisticazioni (sigla) - 6. Firenze sulle auto - 7. sostengono la non colpevolezza - 8. un vento tropicale - 10. festoni fatti con ago e filo - 11. ha buccia verde e polpa bianca - 12. articolo da pesca - 13. è frequentato dai soci - 16. uscito dai binari - 19. il nome del narratore Molnar - 21. partecipano a gare automobilistiche - 22. tenente (abbreviazione) - 24. quella *...in blu* è di Gershwin - 26. è simile all'airone - 27. schernire, dileggiare - 28. le due vene che raccolgono il sangue degli arti inferiori - 29. poco sveglia - 31. si usa per indicare, mostrare nuovamente - 32. Oscar, famoso religioso salvadoregno - 33. uno strumento... a bocca - 38. albergo autostradale - 39. è libera in un tipo di disegno - 42. il cantante Redding - 46. organizzazioni non governative (sigla) - 47. cantone della Svizzera - 49. è quasi ora! - 50. aperto in centro



La soluzione del cruciverba apparso sul numero scorso di terra, terra!



utilizzare per la comunione le ostie consacrate nella stessa celebrazione, con l'introduzione della concelebrazione (SC 47-58).

Oltre ai sacramenti, fa parte a pieno titolo della liturgia della Chiesa anche l'Ufficio divino (SC 83-101), cioè la preghiera organizzata lungo la giornata, la settimana e l'intero anno. Anche qui punto di partenza è l'impostazione della lode divina come azione comunitaria di tutta la Chiesa, come di un corpo con il suo capo che è Cristo. La Liturgia delle Ore deve essere disposta in modo che corrisponda veramente al giusto momento della giornata e, a questo scopo, vien fatto delle Lodi e del Vesprio il duplice cardine su cui si muove la preghiera del giorno. Ad essi si aggiunge l'ufficio delle letture (che tiene il posto dell'antico mattutino), mentre le altre ore sono disposte con maggiore libertà durante il giorno e alla sera. Si insiste sul carattere comunitario-ecclesiale di questa preghiera, e questo non solo riguardo ai preti e ai religiosi.

Nell'anno liturgico (SC 102-111) viene richiamata la posizione preminente della Pasqua, che rivive in ogni domenica, e tutte le altre feste devono essere regolate sul fatto fondamentale del mistero pasquale di Cristo, della sua morte per noi e della sua risurrezione gloriosa.

La riforma avviata dal concilio conserva inalterato il fondamento della liturgia nata con la Chiesa e che ha attraversato la storia. Molti di voi hanno sperimentato la gioia e la fatica delle novità apportate. Il processo di adattamento è ancora in corso, non senza eccessi o resistenze.

Il cammino della riforma da fare insieme, il più lungo e più difficile, rimane ancora sempre quello di entrare in profondità nella nuova Liturgia, in modo da vivere intimamente e gioiosamente la comunione con il Cristo Salvatore. Questo, oggi come sempre, il vero mistico obiettivo della liturgia della Chiesa.

don Claudio

Preghiera per la visita pastorale SIGNORE, AUMENTA LA NOSTRA FEDE

Fa' che in mezzo alle intemperie del male che affliggono questo mondo, non perdiamo mai la fiducia in Te, che sei Salvatore potente.

Guarda la nostra comunità diocesana e parrocchiale che si affida al tuo amore di Padre, e chiede l'aiuto del tuo Spirito, per seguire Cristo tuo Figlio sulla via della verità e dell'amore.

Benedici la visita pastorale del Vescovo Cesare e rendici aperti e disponibili a cogliere in essa i segni del tuo passaggio pasquale di speranza.

Le nostre comunità riunite attorno al loro Pastore, celebrino con gioia l'Eucaristia per rinsaldare la loro unità, e vivere la carità, superando divisioni e indifferenza.

Alle famiglie, ai piccoli, ai giovani, agli anziani, ai malati e ai poveri, giunga la buona novella del Vangelo, e sia portatrice di pace, di coraggio e di vita nuova.

Nessuno si senta escluso o estraneo a questa visita, ma tutti possano godere di un segno di attenzione, di accoglienza e di misericordia.

Si rinsaldi nel cuore di ogni credente la convinzione che si è chiamati ad essere missionari diventando cristiani ogni giorno di più mediante l'ascolto della Parola di Dio e la testimonianza della carità, verso i poveri e sofferenti.

In tutti rinasca la gioia e il coraggio di annunciare Cristo, in famiglia, nella comunità, ed in ogni ambiente di vita e di lavoro.

O Maria Santissima, Vergine Consolata

patrona della Diocesi, e Ausiliatrice, guida i nostri passi dietro il tuo Figlio Gesù,

e mostraci in Lui la meta della nostra speranza, per la vita eterna.

Amen.

Mons. Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino

VACANZA D'ESTATE 2014



VISITA PASTORALE

del nostro vescovo
Cesare Nosiglia
dal 4 al 25 gennaio 2015
nella nostra Unità Pastorale

domenica 4 gennaio:
ore 9,30 - Benne
ore 11,00 - Corio

terra, terra! 19 - indice

- 1 la liturgia della Chiesa
- 2 pregare, la preghiera del rosario
- 3 Bernardo di Chiaravalle a Maria
- 3 l'amore più grande
- 4 rendiconti entrate - uscite
- 5 Prime Comunioni e Cresime
- 6 le borgate di Corio
- 7 la biennale della prossimità
- 7 storie: due amici
- 7 siamo nati e non moriremo mai più
- 10 la natura ci cura
- 11 "la comessa"
- 12 "pian frisarole"
- 12 leggiamo, leggiamo...
- 13 il lunatico siderale
- 14 prevenire e curare, domande e risposte
- 15 lettere aperte: riceviamo e pubblichiamo...
- 17 don Regis a Piano Audi
- 19 ...tra un articolo e l'altro
- 20 Signore, aumenta la nostra fede
- 20 la vignetta di Gutti

chiuso in redazione
il giorno 20 agosto 2014 alle ore 17,16